

FIABA METROPOLITANA

È la pioggia a scegliere le "donne ombrello"

Imai Messina racconta una Tokyo sospesa tra la malinconia e l'anima degli oggetti

MARINA LEONARDINI

Le parole della pioggia è un libro da ascoltare, fatto di suoni, di sospensioni, di respiri. Un testo che non procede per trama, ma per ritmo, come una partitura.

Le frasi sembrano ticchettare, scrosciare, dissolversi. Laura Imai Messina, romana d'origine ma giapponese d'adozione da oltre vent'anni, ci offre una scrittura che si muove come la pioggia: costante, minuta, impossibile da trattenerne. Ci invita a goderne come di un fenomeno naturale, da sentire prima ancora che da comprendere.

Noi, in italiano, non ci pensiamo quasi mai.

Diciamo solo: piove.

Punto.

Ma nel mondo di Aya e delle altre "donne ombrello", la pioggia ha infiniti nomi, sfumature, risonanze. C'è "la pioggia dell'inquietudine", quella "profumata", quella "sottile come il pelo di gatto", la "pioggia che consola" e quella "che corre".

Siamo a Tokyo, città di luci e riflessi, resa ancor più straniante e magnifica dall'acqua. Qui, un'agenzia - nata dal sogno di un anziano dirigente a fine carriera in ricordo di un amore adolescenziale mai vis-

Condividere il riparo di un ombrello diventa un atto di intimità e fiducia

suto - offre un servizio insolito: donne che, sotto il proprio ombrello, accompagnano per un tratto di strada sconosciuti

sorpresi dalla pioggia.

Le chiamano, appunto, le donne ombrello. Non offrono conforto né consiglio, solo presenza. Un gesto semplice - condividere il riparo di un ombrello - diventa così un atto di intimità e di fiducia, un piccolo spazio sospeso dove si può parlare o restare in silenzio.

Ogni incontro inizia con la stessa frase: «Sono nata in un giorno di pioggia». È il loro saluto, la loro chiave d'ingresso nel mondo dell'altro. Sotto la cupola dell'ombrello trasparente o colorata, le due figure camminano insieme e, per un momento, il tempo si ferma. Ed è in questo spazio che la protagonista del romanzo vive e si rivela.

Aya ha ventiquattro anni, viene da una piccola città vicino a Kyoto, è figlia di artigiani che costruiscono wagasa, om-

brelli di carta. Parla con dolcezza, allunga le vocali, sembra cantare le frasi. Ama tutto ciò che cade: la pioggia, le foglie, la luce. Nella sua voce, nella sua lentezza, c'è un modo di stare al mondo che resiste al ritmo frenetico della metropoli. L'ombrello, per lei, non è solo uno strumento: è una soglia tra il dentro e il fuori.

Attorno a lei si muove un coro di donne, studentesse, casalinghe, vedove, impiegate, disoccupate annoiate, «donne senza alternative», donne con un futuro strabiliante, donne piene di prospettive che però non hanno voglia di cogliere». Ognuna ha una ragione diversa per accettare quel lavoro, ma tutte sembrano rispondere a un "destino esigente", come se la pioggia le avesse scelte. In un mondo che difficilmente esterna le proprie emo-

zioni, le loro storie, amplificate dalla voce narrante di una di loro, diventano l'eco di una femminilità fragile e tenace al tempo stesso.

Qui sta la bravura della scrittrice: con un linguaggio scarso, pulito, in bilico tra il battere e il levare, mantiene una perfetta tensione tra due modi di sentire, bilanciando la spontaneità narrativa occidentale con la discrezione emotiva giapponese, la sua misura, l'arte di dire attraverso il non detto. Il risultato è un equilibrio raffinato che ci accompagna con lentezza tra le strade percorse dalle donne ombrello e tra i diversi significati dei *kanji*, permettendoci di osservarli mentre si trasformano come in un caleidoscopio.

La Imai Messina pennella un universo sospeso: una Tokyo quasi liquida - resa magnificamente dalle tavole di Emiliano Ponzi, che seguono il racconto e traducono visivamente la stessa sospensione che la scrittura suggerisce - dove «le coincidenze non sono rare nonostante la molitudine», e dove l'ombrello diventa una bolla fuori dal tempo.

La stessa Aya si rivela moderna e antica insieme. Custode di un sapere invisibile, sembra la reincarnazione gentile della memoria che abita la pioggia: quella *ka-sa-onna*, la "donna ombrello" che, nella tradizione giapponese, incarna la malinconia del tempo che passa e l'anima degli oggetti abbandonati.

Solo quando nella storia di Aya si intreccia la presenza di Toru, un giovane pugile, il confine tra mito e realtà, tra memoria e desiderio si risolve ed è solo nella "pioggia priva-

Laura Imai
Messina
(Roma 1981)
vive a Tōkyō
da vent'anni.
È autrice di
romanzi, saggi
e storie per
ragazzi.
Ha esordito nel
2020 con "Quel
che affidiamo
al vento"
(Piemme). Fra
gli altri titoli:
"Tokyo tutto
l'anno", "Le
vite nascoste
dei colori",
"Tutti gli
indirizzi
perduti"
(Einaudi)



ta" che entrambi si rivelano.

In questa dimensione Laura Imai Messina riesce a trasformare la quotidianità in rito, la parola in suono, il gesto in simbolo. E se in certi passaggi si riconosce la delicatezza di Banana Yoshimoto e la misura di Hiromi Kawakami de *La cartella del professore* dove il respiro del tempo è intimo e tangibile, nel suo rallentare sotto l'ombrelllo l'autrice porta tutto questo all'Occidente, non "scrivendo" la pioggia, ma dialogandoci: la ascolta, la rende memoria liquida, la trasforma in tempo che cade, ricordandoci, non senza ironia, che «per vedere la pioggia, serve stare in un punto in cui non ci bagna». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi è a Milano per Bookcity, alle 16.30
Salone d'onore, Triennale; domani a Cuneo per Scrittori in citta, alle 14.30
al Cinema Monviso; lunedì alle 21 a Torino, al Circolo dei lettori

Laura Imai Messina
"Le parole della pioggia"
Einaudi
pp. 144, € 16